

ARCTOS





ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XLIX



HELSINKI 2015

INDEX

	MAURIZIO COLOMBO	<i>Lancea pugnatoria e minores subarmales. Contributo all'esegesi linguistica di Tab. Luguval. 16 (AE 1998, 839)</i>	9
	JAIME CURBERA	<i>The Jews in North Africa. Five Notes</i>	25
	ŠIME DEMO	<i>Painting the New Reality: Colours in Neo-Latin</i>	33
	SEPPO HEIKKINEN	<i>From Persius to Wilkinson: The Golden Line Revisited</i>	57
	URPO KANTOLA	<i>Neulesungen römischer Namen auf griechischen Inschriften</i>	79
	LAURA NISSIN	<i>Sleeping Culture in Roman Literary Sources</i>	95
	ARI SAASTAMOINEN	<i>Visual Language of Latin Building Inscriptions. The Case of North Africa</i>	135
	OLLI SALOMIES	<i>Making Sense of a tabula patronatus from Amiternum of AD 325 (AE 1937, 119)</i>	161
	HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCCVI-CCCXI</i>	195
		<i>De novis libris iudicia</i>	269
		<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	335
		<i>Libri nobis missi</i>	339
		<i>Index scriptorum</i>	343



**LANCEA PUGNATORIA E MINORES SUBARMALES.
CONTRIBUTO ALL'ESEGESI LINGUISTICA
DI TAB. LUGUVAL. 16 (AE 1998, 839)**

MAURIZIO COLOMBO

col I.

*Dociliſ Augurino praeſecto
suo ſalu[tem]
ita ut praecepisti lançiaſaror[um]
quibus lanciae deessent om-
nia nomina subiecimus aut
qui lancias pugnatorias aut
qui minores subarmales aut
qui gladia [i]nſ[er]i[tu]ta non
hab[e]bant turma [s]e[n]io[r]is
G[e]nialis [Ve]r[e]çundus lançiam
[pu]g[n]a[ti]o[n]riam [item] subarmales duas*

col III

*D[o]çça ſubarmaleş duaş turma
[Do]ci[li]s Paſtor ſubarmales du[as]
Felicio lancia[m] [pug]natoriam
turma Œol[em]nis [4–5]atus
lancia[m] pugnatoriam item subar-
males duas turma Mansueti
[6]s lancia[m] pugnatoriam
Victorinus [6–7]rae lancia[m]
pugnatoriam turma Martialis
[4–5]so lancia[m] pugnatoriam
turma Genialis Feſtus subar-
males duas Maïor subarmales
[d]uas*

Una *tabula* di Carlisle contiene una *relatio* del *decurio* Docilis al suo *praefectus alae* Augurinus; questo documento, insieme ad altri rinvenuti nella medesima località, è stato edito e commentato da Roger S. O. Tomlin.¹ Il testo di apertura riproduce fedelmente la sua lettura delle colonne I e III, poiché esse risultano essere le meglio conservate delle quattro colonne originali e le più pertinenti al presente studio. Tomlin ritiene che *lanciarii* fosse un semplice sinonimo di

¹ R. S. O. Tomlin, "Roman Manuscripts from Carlisle: the Ink-written Tablets", *Britannia* 29 (1998) 31–84 (la *relatio* di Docilis: 55–63 nr. 16).

equites, la *lancea pugnatoria* avesse la funzione primaria di asta da urto e le *minores subarmales* venissero usate come armi inastate da lancio;² egli identifica il reggimento di Docilis con l'*ala Gallorum Sebosiana*.³ L'introduzione e il commento al testo suffragano validamente questa esegesi citando un buon numero di fonti letterarie, documentarie e iconografiche; ma entrambe le parti trascurano dati e argomenti, che avrebbero offerto basi ancora più solide a tale studio. Michael P. Speidel ha recentemente contestato l'interpretazione di *lanciarii* e di *minores subarmales* da parte di Tomlin. I *lanciarii* rappresenterebbero soltanto una parte degli *equites* distinta dal resto delle *turmae* in base al peculiare armamento, ovvero la lettura di Tomlin *lanciaror[um]* potrebbe essere corretta in *conalar<i>or[um]*; i *minores subarmales* sarebbero semplicemente i due corsetti, uno interno di lana e l'altro esterno di cuoio, indossati dai cavalieri sotto l'armatura.⁴

Le critiche e le differenti spiegazioni di Speidel sono strettamente connesse alla sua teoria circa l'esistenza della "legionary light infantry", che corrisponderebbe ai *lanciarii* delle fonti letterarie e documentarie; essi sarebbero stati equipaggiati con un tipo più leggero di armamento difensivo e con armi inastate da getto, le *lancae*, le quali sarebbero state più leggere del tradizionale *pilum* e dotate di una maggiore portata.⁵ Si noti che la precisa e ufficiale distinzione tra due generi di *lancae*, uno adibito principalmente ad arma inastata da urto, l'altro specificamente usato come arma inastata da lancio, mina questa tesi alle stesse fondamenta, dato che risulta logico e naturale identificare l'arma dei *lanciarii* con la *lancea pugnatoria*, cioè con il tipo primario e propriamente

² Ibid., 55–57 e 59–62.

³ Ibid., 55 e 74–75 nr. 44.

⁴ M. P. Speidel, "The Missing Weapons at Carlisle", *Britannia* 38 (2007) 237–39.

⁵ M. P. Speidel, *The Framework of an Imperial Legion*, Cardiff 1992, 14–20 e id., "The Framework of an Imperial Legion", in R. J. Brewer (ed.), *Birthday of the Eagle. The Second Augustan Legion and the Roman Military Machine*, Cardiff 2002, 129–30. Questo punto di vista discende direttamente dalla dottrina tradizionale sulla *lancea* e i *lanciarii*: J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, II, Leipzig 1876, 576; R. Grosse, Artt. "lancea" e "lanciarii", *RE* XII 1 (1924) 618–19 e 621–22; F. Lammert, "Die römische Taktik zu Beginn der Kaiserzeit und die Geschichtschreibung", *Philologus* Suppl. 23 H. 2 (1931) 23–33 e 60–62. In tale senso anche S. Link, Art. "Lancearii", *DNP* 6 (1999) 1091–92. Alcune attestazioni di *lancea* nelle fonti antiche: *ThLL* VII 2, 917, 11–918, 2 (soprattutto 917, 31–70). Si noti che la concezione tradizionale dei *lanciarii*, per quanto riguarda la fanteria legionaria, è recepita anche da Tomlin (n. 1) 59–60.

detto di *lancea*, piuttosto che con le *minores subarmales*, variante secondaria e derivatoria del modello-base anche a livello nominale.

Abbiamo cinque attestazioni di *subarmalis* con l'accezione di 'corsetto';⁶ in questi casi la parola deriva chiaramente dalla locuzione *sub armis*, dove *arma* assume il valore metonimico di *lorica*.⁷ Quattro volte *subarmalis* è un aggettivo sostantivato, due volte sicuramente maschile; una sola volta esso ha la funzione di semplice aggettivo e qualifica una *vestis*. Le quattro occorrenze dell'aggettivo sostantivato menzionano esplicitamente o implicano evidentemente l'uso di un solo *subarmalis*; Anon. *De r. bell.* 15,2–4 non descrive due corsetti separati, ma uno solo, il *thoracomachus*, fatto di due strati sovrapposti. I due corsetti di Speidel non trovano nessun fondamento o riscontro nei testi da lui stesso citati.

Un recente articolo ha trattato le armi inastate dell'esercito romano sotto gli aspetti reciprocamente connessi dell'analisi lessicale, dell'esegesi testuale, dell'iconografia, dell'archeologia e della storia militare.⁸ A beneficio dei lettori riassumerò qui molto brevemente dati e argomentazioni del suddetto studio. Nei testi latini il vocabolo *lancea* è sinonimo colloquiale della parola letteraria *hasta*; esso denomina genericamente le armi inastate degli *auxilia* e della cavalleria, soprattutto il tipo prevalente di asta da urto. L'identificazione dei *lanciarrii* con una presunta "legionary light infantry" scaturisce da errate interpretazioni delle fonti letterarie, dei documenti e delle testimonianze iconografiche. Qui sarà sufficiente esporre tre casi esemplari. I *λογχοφόροι* di Arriano e i bassorilievi funebri della *II Parthica* ad Apamea sono citati spesso a questo riguardo; ma i *λογχοφόροι*, che insieme ai *κοντοφόροι* ('legionari armati con aste da urto') formavano la fanteria legionaria sotto il comando di Arriano, erano legionari dotati del normale *pilum*, mentre le cinque armi inastate dei monumenti siriaci trovano pieno riscontro in due passi di Vegezio, che attribuisce appunto cinque *martiobarbuli* o *plumbatae* a ciascun legionario, e rappresentano la prima attestazione dei *martiobarbuli* in campo iconografico. I *lanciarrii* delle legioni in

⁶ Speidel (n. 4) 238 con nn. 74–75 e 77: HA, *Sev.* 6,11; *Claud.* 14, 8; *Aurel.* 13,3; Mart. Cap. 5,246; *Tab. Vindol.* II 184, r. 38. Inoltre si rammenti che *subarmalis* o *subarmale* designava anche una cintura di pelle: *CGL* III, 21, r. 25; 194, r. 21; 273, r. 15; 284, r. 48.

⁷ Per l'esegesi di Tomlin v. n. 33.

⁸ M. Colombo, "La lancea, i lanciarrii, il pilum e l'acies di Arriano: un contributo alla storia dell'esercito romano", *Historia* 60 (2011) 158–80, cui rinvio per le testimonianze antiche sulla *hastallancea*.

realtà erano fanti di armatura pesante equipaggiati con una *hasta/lancea*, che veniva usata come arma inastata da urto; la loro genesi risale ai *λογχοφόροι*, che ai tempi di Flavio Giuseppe, affiancando *pedites* ed *equites singulares* tratti dagli *auxilia*, provenivano dalle legioni e componevano la guardia personale dei *legati*. Poi l'evoluzione tecnica e tattica dell'esercito altoimperiale, partendo dalla ristretta scorta dei generali, portò alla formazione di corpi scelti nel seno delle singole legioni; essi, armati con una *hasta/lancea* a differenza dei comuni legionari, costituivano il nucleo dei reparti destinati ad affrontare i *cataphracti equites* dei Parthi e dei Sarmati. I *κοντοφόροι* di Arriano rappresentano appunto una testimonianza fondamentale sul cambiamento delle tattiche romane nell'ambito della fanteria pesante sotto Traiano o Adriano. Circa per due secoli e mezzo dopo Arriano la grande maggioranza dei legionari proseguì a usare prima il *pilum* propriamente detto, poi la sua versione aggiornata, lo *spiculum*; i ritrovamenti archeologici e l'iconografia militare, così come le fonti letterarie, suffragano abbondantemente questa conclusione. I *pila* frammentari o integri presenti nei *castra* o in altre località (ora possiamo aggiungere anche i due ferri di *pilum* rinvenuti presso Kalefeld) fino all'ultimo quarto del III secolo e la riproduzione del *pilum* nei rilievi funerari dello stesso periodo, così come la raffigurazione dello *spiculum* in sculture e affreschi del IV secolo, da un lato provano la lunga vita del *pilum*, dall'altro evidenziano la compatta continuità tra i due tipi di arma inastata da lancio. Ammiano Marcellino, quando menziona i *pila* dei soldati romani, adibisce un arcaismo lessicale a fini stilistici, ma concede spazio anche al nome corrente dell'arma, *spicula*; egli dunque attesta che il diretto discendente del *pilum* faceva ancora parte dell'armamento legionario nella seconda metà del IV secolo.

Il terzo esempio concerne l'aspetto linguistico. Gli autori greci rendono molto liberamente i nomi latini delle armi inastate, come si desume facilmente dai significati totalmente diversi della parola *λογχοφόροι* in Flavio Giuseppe e Arriano; la necessità di rispettare i canoni linguistici e le norme stilistiche del greco letterario li porta a traduzioni largamente arbitrarie e spesso incoerenti di *hasta/lancea* (*λόγχη, κοντός, δόρυ, ἀκόντιον*) e di *pilum* (*ὑσσός, ξυστόν, ἀκόντιον, δοράτιον, δόρυ, λόγχη*), benché le due armi differissero profondamente non soltanto nell'aspetto, ma anche nella funzione principale. La *hasta/lancea* era soprattutto un'asta da urto, ma all'occorrenza veniva usata come arma da lancio; invece il *pilum* assolveva il ruolo primario di arma da lancio, ma in

caso di necessità poteva essere impiegato come asta da urto. Qui è opportuno aggiungere che le oscillazioni lessicali dei prosatori greci nel campo delle armi inastate trovano ulteriore riscontro nell'apparente divergenza tra Ios. *B. Iud.* 3,96 e Arr. *Tact.* 4,8 circa l'arma bianca della cavalleria romana; infatti Flavio Giuseppe la definisce anacronisticamente μάχαιρα μακρά, mentre Arriano la chiama propriamente σπάθη μακρὰ καὶ πλατεῖα.

Questo documento fornisce l'occasione di approfondire ulteriormente l'esame delle armi inastate in età altoimperiale. Ora esaminiamo i punti cruciali della *tabula*, cioè i genuini significati di *lanCIarii*, di *lancea pugnatoria* e di *minores subarmales*. Arr. *Tact.* 4,7–9 considera armi principali degli *equites* i κοντοί e le λόγχοι; le σπάθαι sono il modello regolare di arma bianca, mentre una minoranza delle truppe a cavallo è equipaggiata anche con accette ovvero mazze da guerra (πελέκεις μικροὺς [...] πάντοθεν ἐν κύκλῳ ἀκωκῶς ἔχοντας). Arr. *Ect.* 21 distingue ulteriormente i vari generi degli *equites* in base alle armi principali: ὅσοι μὲν ἵπποτοξόται [...] ὅσοι δὲ λογχοφόροι ἢ κοντοφόροι ἢ μαχαροφόροι ἢ πελεκοφόροι. Gli ἵπποτοξόται sono le *turmae* della *cohors III Ulpia Petraeorum miliaria equitata sagittariorum*, di una *cohors Ityraeorum sagittariorum equitata* e della *cohors III Augusta Cyrenaica sagittariorum equitata* (*Ect.* 1). I κοντοφόροι, dato che *Tact.* 44,1 considera tali anche i Κελτοί, corrispondono ai cavalieri della *cohors I Germanorum miliaria equitata* (*Ect.* 2); i μαχαροφόροι devono appartenere all'*ala I Ulpia Dacorum* (*Ect.* 8), che continuava a impiegare l'arma tipica dei Daci, la *falx*.⁹ I πελεκοφόροι molto probabilmente erano gli *equites* delle *cohortes I Raetorum equitata* e *IV Raetorum equitata* (*Ect.* 1).¹⁰ I λογχοφόροι di Arriano equivalgono perfettamente ai *lanCIarii* del *decurio* Docilis; essi possono essere identificati con tutti gli altri *alares* e *cohortales equites* agli ordini dello storiografo bitinico: *ala II Ulpia Auriana*, *ala I Augusta Gemina Colonorum*, *cohors I Italica voluntariorum equitata*, *ala II Gallorum* (*Ect.* 1 e 9). In altri termini, i cavalieri dell'*ala Gallorum Sebostiana* potevano essere chiamati con due differenti nomi, il polivalente *equites* o lo specifico *lanCIarii*: l'uno descriveva genericamente la loro funzione, l'altro dava preminenza tecnica all'arma principale.¹¹ Arriano fa lo stesso, adoperando

⁹ M. Colombo, "Due note danubiane", *Maia* 59 (2007) 350–51.

¹⁰ Hor. *carm.* 4,4,17–21.

¹¹ A questo proposito cfr. Tomlin (n. 1) 60.

sia il generico ἰππεῖς sia appellativi specifici nella Ἑκταξίς κατ' Ἀλανῶν (*Ect.* 1–2; 4; 21; 27; 31) e nella Τέχνη τακτική (*Tact.* 4,2 e 7).

Il raro aggettivo *pugnatoria* (< *pugnator*) qualifica l'uso primario della *lancea*, cioè la *pugna*, e trova riscontro non soltanto nel *gladius pugnatorius* di Claudius Terentianus,¹² ma anche nel valore metaforico o proprio, che le fonti letterarie conferiscono a tale parola.¹³ L'aggettivo *pugnatorius* qui svolge un ruolo distintivo, che molto probabilmente circoscrive il significato di *pugna* all'ambito del combattimento ravvicinato. Il sostantivo *pugna* e il verbo *pugno* spesso assumono questa accezione anche in assenza dell'avverbio *comminus* o di altre parole con simile valore; il *Corpus Caesarianum* sembra attestare che tale significato provenisse dall'ambiente militare.¹⁴ Anche le due occorrenze dell'aggettivo nel latino letterario sono implicitamente legate all'ambito del corpo a corpo, dato che esso qualifica da un lato il *micro* dell'eloquenza polemica, dall'altro gli *arma* connessi con il verbo gergale e fortemente espressivo *battuo*, che apparteneva al *sermo gladiatorius*.¹⁵ Le occorrenze propriamente belliche di *pugna*, *pugnator* e *pugno* negli altri autori rispecchiano questa tendenza a livello semantico.¹⁶ L'uso assoluto di *pugna* nel senso di 'duello',¹⁷ così come con la valenza di 'combattimento tra due gladiatori',¹⁸ corrobora tale esegesi. Perciò pare legittimo concludere che la *lancea pugnatoria* fosse soprattutto una *hasta*,

¹² *CEL* I 141, r. 19.

¹³ Sen. *Contr.* 2, *praef.* 2 *Deerat illi oratorium robur et ille pugnatorius micro*; Suet. *Cal.* 54,1 *battuebat pugnatoriis armis*.

¹⁴ Ad esempio, cfr. Caes. *Gall.* 1,25,3; 2,21,4. 25,1. 26,2. 27,1; 3,21,1; 4,37,3; 5,33,2. 37,4–5. 51,5; 6,40,7; 7,86,2; *civ.* 1,80,5; 3,73,5. 93,8. 99,2; *B. Alex.* 40,1 e 3; *B. Afr.* 75,3 e 82,3; *B. Hisp.* 12,5; 15,2; 31,7; Hirt. *Gall.* 8,23,6.

¹⁵ M. G. Mosci Sassi, *Il linguaggio gladiatorio*, Bologna 1992, 82.

¹⁶ *ThLL* X 2, 2539, 17–2541, 20; 2548, 33–75; 2552, 39–2553, 28 e 2553, 44–2554, 19. Talvolta la connessione con il combattimento corpo a corpo è sottolineata in modo esplicito: Cic. *Verr.* 2,5,28 *nonnumquam etiam res ad pugnam atque manus vocabatur* e Liv. 2,46,3 *pugna iam in manus [...] venerat*.

¹⁷ Cic. *Pis.* 81 e *Tusc.* 4,49; *B. Hisp.* 25,5; Liv. 1,25,7 e 9; 6,42,5; 7,10,14; Verg. *Aen.* 12,216 e 506. Claud. Don. *Aen.* 1,455 (Georg 92, 30) è molto eloquente: *bellum [...] quod inter plurimos geritur, pugna quae inter duos agitur*.

¹⁸ Una breve selezione di esempi è sufficiente: *CIL* II² 7, 356; III 8825. 8830. 8835. 14644; IV 1182. 1421–1422. 2508. 4294. 4870. 8969. 10236; V 563. 2884. 3459. 3465–3466. 3468. 4506; VI 10180; VIII 10891; X 4920; XII 3330; XIII 1997; *AE* 1988, 24; 1989, 64; 1991, 851.

cioè un'arma inastata da urto.¹⁹ Il confronto tra le espressioni *gladia instituta* e *gladius pugnatorius* corrobora tale interpretazione; esso dimostra che i due aggettivi avevano valore interscambiabile: perciò la *lancea pugnatoria* era anche la *lancea instituta*, cioè la *lancea* 'regolamentare',²⁰ che aveva la funzione primaria di *hasta* e contraddistingueva gli *equites* di Docilis come *lanciarii*. Flavio Giuseppe, per ottenere la medesima caratterizzazione delle armi inastate sul piano delle diverse funzioni, adopera termini adatti a distinguere implicitamente i differenti scopi del loro uso, cioè *κοινός* e *ἄκοντες*.²¹ Arriano invece utilizza soltanto *λόγχα*, ma ne differenzia esplicitamente gli impieghi: *καὶ ἀκοντίσαι μακρόθεν [...] καὶ ἐγγύθεν ἐκ χειρὸς ἀπομάχεσθαι*.

Prima di affrontare l'esegesi dell'espressione *minores subarmales*, è necessario esaminare bene il puntuale contesto. La lista di Docilis possiede un'evidente e pragmatica coerenza, che sfugge totalmente a Speidel; infatti la formula introduttiva elenca tutte le armi offensive degli *equites* e le nomina per ordine di importanza in rapporto allo specifico appellativo di *lanciarii*: *lancea pugnatoria* = arma inastata da urto, *minores subarmales* = armi inastate da lancio, *gladia* = arma bianca da corpo a corpo. In tale contesto, dove le tre categorie, *aut qui lancias pugnatorias aut qui minores subarmales aut qui gladia [i]nstituta non hab[e]bant*, danno i dettagli specifici e concreti della voce generica *quibus lanciae deessent*, i presunti *subarmales* = 'corsetti' di Speidel risultano totalmente alieni, dal momento che essi non sono armi; invece la menzione dei *gladii*, che certamente non rientrano nella categoria delle *lanceae*, si spiega proprio attraverso la loro appartenenza all'insieme generale dell'armamento offensivo. Ios. *B. Iud.* 3,96 e Arr. *Tact.* 4,8–9 nominano le armi offensive degli *equites* in ordine differente e con parole diverse, ma descrivono sostanzialmente il medesimo equipaggiamento della *relatio* e concordano nell'attribuzione di più armi inastate da getto agli *equites* romani: l'uno *τρεις ἢ πλείους ἄκοντες*, l'altro

¹⁹ A questo proposito cfr. Varro *ling. Lat.* 5,89 *hastati dicti, qui primi hastis pugnabant*. Un'opinione analoga viene espressa da Tomlin (n. 1) 60–61.

²⁰ Tale significato emerge anche in Char. *Gramm.* GLK I, 77, 21 = 98, 10 Barwick. Tomlin (n. 1) 61 dà una differente interpretazione dell'aggettivo *pugnatoria*, ma omette di notare la sovrapposizione semantica degli aggettivi *pugnatorius* e *institutus*.

²¹ Il parallelo con Flavio Giuseppe anche in Tomlin (n. 1) 56 e 62.

un numero indefinito di λόγχοι al fine di ἀκοντίσαι μακρόθεν in battaglia, ovvero tre o quattro durante la fase armata degli ἵπικὰ γυμνάσια.²²

La sola differenza tra i due autori e la *relatio* consiste nel numero preciso di armi inastate da lancio; a questo riguardo due spiegazioni appaiono ugualmente probabili. Il numero poteva variare da un reggimento all'altro per tradizioni etniche o da una provincia all'altra per esigenze locali; forse per l'una o l'altra ragione le truppe dislocate in Oriente facevano un uso maggiore di armi inastate da getto rispetto alle guarnigioni occidentali: le esperienze personali di Flavio Giuseppe e di Arriano, entrambi venuti a diretto contatto soprattutto con l'apparato militare delle province orientali, sembrano suffragare fortemente questa soluzione. Altrimenti la sostituzione statale delle armi inastate da lancio richiedeva che la loro perdita raggiungesse i due terzi o la metà della normale dotazione; a quel punto gli ufficiali inferiori segnalavano i nomi degli *equites* per le relative trattenute sullo *stipendium*. Perciò le due *minores subarmales* possono rappresentare sia il regolare equipaggiamento dell'*ala Gallorum Sebosiana* sia una parte dello stesso.²³ Le stele funerarie degli *equites* renani assegnano perlopiù una sola *lancea* ciascuno al defunto e al suo *calo*;²⁴ ma almeno due rilievi attribuiscono significativamente una *lancea* al defunto e due *lancae* al suo *calo*.²⁵

L'aggettivo *subarmalis* qui deriva non da *arma*, ma piuttosto da *armus*, che "in quadrupedum cruribus prioribus superiorem significat partem pertinentem usque ad dorsum".²⁶ La descrizione di Ios. B. *Iud.* 3,96 θυρεὸς δὲ παρὰ πλευρὸν ἵππου πλάγιος, καὶ κατὰ γωρυτοῦ παρήρτηνται τρεῖς ἢ πλείους ἄκοντες è molto chiara: lo scudo e la custodia erano entrambi collocati lungo il fianco del cavallo. Perciò le (*lancae*) *minores subarmales* erano poste in un

²² Arr. *Tact.* 41,2–4 e 42,2–4.

²³ Tomlin (n. 1) 62 pensa alla prima opzione.

²⁴ W. Boppert, *Militärische Grabdenkmäler aus Mainz und Umgebung* (CSIR D II 5), Mainz 1992, 136–39 nrr. 32–33 e tavv. 30–31, 141–44 nr. 35 e tav. 33; id., *Römische Steindenkmäler aus Worms und Umgebung* (CSIR D II 10), Mainz 1998, 86–91 nrr. 50–52 con tavv. 53–54 e 56; B. Galsterer – H. Galsterer, *Die römischen Steininschriften aus Köln. IKöln²*, Mainz 2010, 301–02 nr. 362.

²⁵ Boppert (n. 24) 133–36 nr. 31 e tav. 29; M. Mattern, *Die römischen Steindenkmäler des Stadtgebiets von Wiesbaden und der Limesstrecke zwischen Marienfels und Zugmantel* (CSIR D II 11), Mainz 1999, 69–70 nr. 10 e tav. 6. Cfr. anche Tomlin (n. 1) 57 e nn. 98–99.

²⁶ *ThLL* II, 622, 47–48.

contenitore appeso *sub armo*, cioè sul fianco anteriore del cavallo sotto la sua spalla ovvero in prossimità della stessa, poiché la preposizione *sub* può esprimere entrambe le collocazioni;²⁷ l'*armus* del cavallo costituiva il punto naturale di riferimento e di derivazione per il nome gergale delle armi inastate da lancio. L'aggettivo comparativo *minores* ha un rapporto implicito con il termine logico di paragone, cioè la *lancea pugnatoria*; anche Ios. B. Iud. 3,96 allude chiaramente alle differenti dimensioni degli ἄκοντες, οὐκ ἄποδέοντες δὲ δοράτων μέγεθος, in confronto al κοντὸς ἐπιμήκης. La scelta delle parole da parte di Flavio Giuseppe è ben ponderata: la cavalleria romana usava una *lancea* da urto più lunga delle sue *lanceae* da getto e delle normali *lanceae*.²⁸ Il genere femminile del numero cardinale, *duas*, prova che *subarmales* è aggettivo attributivo di un sottinteso *lanceas*; l'omissione del sostantivo *lanceas* rispecchia anche la tendenza generale del latino all'ellissi, ma dipende soprattutto dalla presenza simultanea di due aggettivi, che risultavano già pienamente capaci di contraddistinguere il secondo modello di *lancea* sotto gli aspetti tecnici delle dimensioni (*minores*) e della collocazione (*subarmales*).

L'uguaglianza dell'aggettivo sostantivato *subarmalis* < *sub armis* e dell'aggettivo *subarmalis* < *sub armo* nasce dal concorso casuale di tre fattori: 1) l'ingannevole somiglianza delle radici; 2) la presenza della stessa preposizione in funzione di prefisso e con analogo valore sul piano semantico; 3) l'uso del medesimo suffisso, che esprime perlopiù appartenenza o pertinenza. L'esistenza simultanea di due aggettivi omografi e omofoni, che derivavano da due distinte radici e avevano due differenti significati, trova un parziale parallelo. In campo militare gli stessi aggettivi possono assumere due diverse accezioni secondo il contesto; a questo proposito gli aggettivi *sagittarius* e *scutarius* offrono due esempi perspicui: *sagittarius* significa 'soldato armato di *sagittae*, arciere' ovvero '(soldato) fabbricante di *sagittae*',²⁹ *scutarius* indica 'un (soldato) fabbricantew

²⁷ J. B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik* (HdA II 2, 2), München 1972², 279.

²⁸ Altrove egli usa incoerentemente δόρυ proprio per la *hasta/lancea* della cavalleria romana: Ios. B. Iud. 5,313.

²⁹ *Dig.* 50,6,7 (Taruttieno Paterno): cfr. Colombo (n. 8) 188–89.

di *scuta*³⁰ ovvero 'un cavaliere portatore di *scutum*, un soldato a cavallo della Guardia Imperiale'.

La differenza tra *umeri* e *armi*, gli uni propri degli esseri umani, gli altri peculiari dei quadrupedi, rimase chiara fino al termine della Tarda Antichità; le poche eccezioni sono circoscritte quasi tutte alla lingua poetica.³¹ La formazione dell'aggettivo *subarmalis* da *armus* nell'ambiente militare è pienamente congrua ai dati disponibili sulla vitalità del nome anatomico fuori della lingua letteraria. Gli *armi* dei cavalli sono menzionati anche in epoca tarda da autori aperti alle forme linguistiche del *sermo cotidianus* (Veg. *Mulom.* 2,45,1 e 4–8; 3,1,2. 2,2. 3) o chiaramente influenzati dal *sermo vulgaris*, i quali o rispettano la pertinenza del sostantivo alla II declinazione (Pelagon. 34. 43–46. 270. 330. 332; Chiron 442. 580–581. 583–584. 586) o lo declinano ora come un nome neutro della III declinazione (Chiron 19. 241. 580), ora come un nome maschile della IV declinazione (Chiron 442). Infine la forma e il significato dell'aggettivo *subalaris*,³² che fa simile riferimento a una parte anatomica, conferma l'ipotesi che nella *relatio* di Docilis l'aggettivo *subarmalis* esprimesse la posizione delle *minores lanceae* rispetto all'*armus* del cavallo.³³

Due colonne su tre di una *tabula* recentemente rinvenuta a Vindolanda sembrano concernere gli *equites* della *cohors I fida Vardullorum equitata cR*.³⁴ Questo testo riporta i loro acquisti di vari oggetti, comprese le *lanceae*, che sono prive di ulteriori qualificazioni. I prezzi variabili delle *lanceae* (1 *denarius*, 2 *denarii*, 5 *denarii*) e la loro menzione sempre al plurale suggeriscono che esse

³⁰ *ADBulgar* 384; *Tab. Vindol.* II 160, A, r. 4 e 184, r. 21; *AE* 1926, 3 = *CEL* I 26 e 2009, 754 = A. R. Birley, "Some Writing-tablets Excavated at Vindolanda in 2001, 2002 and 2003", *ZPE* 170 (2009) 278–83.

³¹ Plin. *Nat.* 11,243; *Serv. Comm. in Aen.* 11,644 (Thilo–Hagen II, 552); *Isid. Etym.* 11,1,62. Per le occorrenze e le eccezioni del termine cfr. *ThLL* II, 622, 66–623, 73 (le eccezioni *ibid.*, 623, 74–82 e 624, 10–19).

³² *Nep. Alcib.* 10,5; *Edict. Diocl.* 10,10 (*CIL* III, p. 833 = Giacchero 158); *HA, Heliog.* 19,9.

³³ Tomlin (n. 1) 62 propone un'etimologia alquanto strana per l'aggettivo: "Weapon and garment [scil. il *subarmalis*] must both derive their meaning from the adjective's primary sense of 'under the arm' [...] the *subarmalis* may be taken as a weapon easily carried under the (left) arm". Ma *armus* come sinonimo di 'arm' è un uso assai raro (ad esempio, *Lucan.* 9,831); inoltre il ragionamento di Tomlin tralascia le caratteristiche materiali del *subarmalis*, che copriva interamente il torace a partire dalle spalle.

³⁴ Birley (n. 30) 281–82.

facessero parte di categorie diverse per tipo e funzione. Le tariffe sono perfettamente compatibili con questa ipotesi e possono essere applicate a tre combinazioni: 1 *denarius* = due *lanceae* da esercitazione prive del ferro,³⁵ 2 *denarii* = quattro *lanceae* da esercitazione prive del ferro o due *lanceae subarmales*, 5 *denarii* = quattro *lanceae* da esercitazione prive del ferro o due *lanceae subarmales* + una *lancea pugnatoria* (una *lancea* da esercitazione priva del ferro = $\frac{1}{2}$ *denarius*, una *lancea subarmalis* = 1 *denarius*, una *lancea pugnatoria* = 3 *denarii*). Un termine di paragone per queste cifre è fornito da *AE* 1925, 126: sotto il regno di Domiziano ad Antiochia di Pisidia un *modius* di grano costava abitualmente 8 o 9 *asses* (8 *asses* = 2 *sestertii* = $\frac{1}{2}$ *denarius*), ma raggiunse il prezzo calmierato di 1 *denarius* durante una carestia. L'impiego indistinto di un solo termine, rispetto alla *relatio* di Docilis, è dovuto al differente scopo dei due documenti. La *tabula* di Vindolanda riguarda esclusivamente l'aspetto finanziario, cioè registra soltanto le singole voci di spesa e il relativo costo; qualora essa non avesse carattere ufficiale, ma riportasse transazioni commerciali con un fornitore privato, l'assenza di nomi specifici sarebbe ancora più giustificabile.

Se poi accettiamo l'integrazione di *CEL* I 141, rr. 19–20 *gladiu[m pu]gnatorium et [lance]am et d[o]la[bram] et copla[m] et lonchas duas quam optimas*,³⁶ abbiamo un altro caso di differenziazione lessicale tra l'arma inastata da urto e le armi inastate da lancio. A difesa della lezione *[lance]am* si può dire che nell'ambiente culturale e linguistico della *classis Alexandrina* i *classici milites* operavano questa distinzione tramite sostantivi identici sul piano semantico, ma pertinenti a sottoinsiemi separati della lingua latina; rispetto alla *relatio* di Docilis e all'*ala Gallorum Sebosiana*, la parola genuinamente latina *lancea*, un vocabolo originariamente proprio del *sermo cotidianus* e poi accolto anche dalla lingua letteraria, era applicata alla *lancea pugnatoria*, mentre il grecismo *lonchae*, una mera traslitterazione, designava le *minores subarmales*. Il termine *lancea* aveva un'origine sicuramente celtica, dato che esso risulta attestato sia nel dialetto gallico sia nella lingua dei Celtiberi.³⁷ Al principio del II secolo

³⁵ Arr. *Tact.* 34,8.

³⁶ L'integrazione *[lance]am*, scartata dai precedenti editori e adottata da Cugusi, è accolta anche da S. Strassi, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis* (APF Beih. 26), Berlin – New York 2008, 14–18 nr. 1. Tomlin (n. 1) 61 n. 117 cita questo passo, ma non approfondisce l'argomento.

³⁷ Diod. Sic. 5,30,4 Προβάλλονται δὲ λόγκας, ὅς ἐκείνοι [scil. Γαλάται] λαγκίας καλοῦσι; Varrone in Gell. 15,30,7 'lanceam' quoque dixit non Latinum, sed Hispanicum verbum esse. Cfr.

d.C. la sua provenienza era ormai un fatto remoto e un dettaglio irrilevante per i *classici milites* di una provincia ellenofona, poiché il latino letterario aveva ammesso la parola già dai tempi della tarda Repubblica e le aveva accordato diritto di cittadinanza anche nella poesia a partire dall'età augustea.³⁸

Un persuasivo riscontro per le armi inastate degli *equites* e dei *classici milites* è offerto dalle *cohortes* appartenenti alla fanteria leggera d'assalto, le quali erano solite usare *missilia* sui campi di battaglia; anche gli *auxiliares pedites* erano equipaggiati con una *hastallancea pugnatoria* come arma inastata da urto e con due *minores lanceae* quali armi inastate da getto.³⁹ Le tre armi sono fedelmente riprodotte in un bassorilievo dei *castra* a Mogontiacum.⁴⁰ Almeno quattro stele funerarie di *auxiliares pedites*, rinvenute nella parte settentrionale della *Germania superior*, ritraggono il defunto con due *lanceae* nella mano destra,⁴¹ come abbiamo visto, la medesima oscillazione del numero figura nelle stele renane degli *equites*.⁴²

La mia esegesi dell'espressione *minores subarmales* trova conferma indiretta nell'iconografia monetale degli imperatori romani. Sylviane Estiot, studiando sette ritratti del dritto sotto Probo e dieci nel periodo da Diocleziano a Massenzio, è arrivata a credere che le tre armi inastate nelle mani degli imperatori, una brandita con la destra e due tenute con la sinistra, debbano essere identificate con tre *mattiobarbuli* o molto più spesso con una "haste" e due *mattiobarbuli*.⁴³ Facendo riferimento al dritto di due monete esaminate anche dalla

inoltre A. Walde – J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1938³, s. v. "lancea", 757–58.

³⁸ Colombo (n. 8) 161–62.

³⁹ Ibid. 162–65.

⁴⁰ H. G. Frenz, *Bauplastik und Porträts aus Mainz und Umgebung* (CSIR D II 7), Mainz 1992, 62 nr. 8 e tav. 7, che però identifica erroneamente il soldato con un "Legionär".

⁴¹ É. Espérandieu, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, VIII, Paris 1922, 212–14 nrr. 6207 e 6209; M. Mattern, *Die römischen Steindenkmäler des Stadtgebiets von Wiesbaden und der Limesstrecke zwischen Marienfels und Zugmantel* (CSIR D II 11), Mainz 1999, 65–66 nr. 7 e tav. 4; W. Boppert, *Römische Steindenkmäler aus dem Landkreis Mainz-Bingen* (CSIR D II 14), Mainz 2005, 89–93 nr. 49 e tav. 24.

⁴² V. nn. 24–25.

⁴³ S. Estiot, "Sine arcu sagittae: la représentation numismatique de plumbatae/mattiobarbuli aux III^e–IV^e siècles (279–307 de n. è)", *NZ* 116–17 (2008) 177–201 (soprattutto 181–187 e figg. 1–17); V. Drost – S. Estiot, "Maxence et le portrait militaire de l'empereur en Mattiobarbulus", *RN* 166

Estiot, George C. Boon aveva già proposto una teoria molto simile, che individuava nelle tre armi inastate uno *spiculum* e due *martioarbuli*.⁴⁴ È opportuno precisare che la prima attestazione dei *martioarbuli*, come ho accennato in apertura, risale all'iconografia militare della dinastia severiana, più precisamente ai rilievi funerari della *II Parthica* nel cimitero militare di Apamea. Il numero delle presunte *lanceae*, con cui l'opinione comune identifica le armi inastate dei defunti, corrisponde perfettamente non soltanto alla dotazione normale di cinque *martioarbuli* per ciascun legionario secondo Vegezio, ma anche ai cinque *λόγχια* di Paniscus in età tetrarchica; l'insolita forma a foglia delle punte trova pieno riscontro nei tre *martioarbuli* rinvenuti a Pityus/Pitsunda.⁴⁵ Ma la ricostruzione della Estiot, come è stato già provato in merito a una serie monetale di Diocleziano,⁴⁶ è priva di fondamento. Il motivo iconografico delle tre armi inastate rielabora una rappresentazione molto più antica di Probo e dotata di valore tradizionale.

L'imperatore, quando assume il ruolo attivo di combattente, è raffigurato quasi sempre come *eques*, che attacca i nemici alla testa delle sue truppe o solo, brandendo una *hasta/lancea* a mo' di giavellotto o come un'asta da urto. Per il motivo dell'*impetus* equestre insieme ai soldati basta citare il Grande Fregio di Traiano,⁴⁷ il verso delle monete da Vespasiano al regno congiunto di Carino e di Numeriano fornisce numerosi esempi della carica solitaria.⁴⁸ Nell'iconografia

(2010) 435–45 (soprattutto 439–441). I presunti "plombs" di Estiot, *ibid.*, 188 nr. 2 e 196 fig. 2 in realtà sembrano essere semplicemente le dita delle mani o imperfezioni accidentali della matrice.

⁴⁴ G. C. Boon, "Martioarbuli Coins", *AntJ* 71 (1991) 247–50.

⁴⁵ Colombo (n. 8) 160–61. Cfr. anche Boon (n. 44) 248.

⁴⁶ Colombo (n. 8) 165 in relazione a RIC V 2, 234 nr. 140 (Diocleziano) e 277 nr. 500 (Massimiano Erculio). Ciò vale anche per Estiot (n. 43) 188 nr. 2 e 191 nr. 11.

⁴⁷ G. M. Koeppel, "Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit III. Stadtrömische Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus trajanischer Zeit", *BJ* 185 (1985) 173–181 nr. 9 con figg. 13–16. Cfr. anche RIC IV 2, 151–52 nrr. 115 e 121 (Massimiano); F. Gnechchi, *I medaglioni romani*, III, Milano 1912, 68 nr. 61 con tav. 157 nr. 6 (Probo).

⁴⁸ RIC II, 77 nr. 523 (Vespasiano), 86 nr. 613, 89–90 nrr. 632, 639, 642 (Tito), 187 nr. 257, 190 nr. 284, 194 nr. 317, 197 nr. 344, 199 nr. 361 (Domiziano), 258 nrr. 208–09, 282 nrr. 534–45 (Traiano); III, 257–59 nrr. 543–45, 549, 567, 321 nrr. 1362–63, 324 nrr. 1402–07 (Lucio Vero), 402 nr. 299 (Commodo); IV 1, 109 nr. 146, 121 nrr. 231 e 238, 125 nr. 269, 153 nr. 463 (Settimio Severo), 229–30 nrr. 113 e 118, 234 nr. 155, 283 nr. 431, 284 nr. 438, 285 nr. 443, 286 nr. 449, 299 nr. 526 (Caracalla); IV 3, 51 nr. 327 (Gordiano III); V 1, 137 nr. 88, 158 nr. 312, 177 nr. 529, 178 nr. 538,

monetale l'imperatore tiene la *hasta/lancea* soprattutto come un giavellotto; il confronto con Arr. *Ect.* 17 e Mauric. *Strateg.* 12 A 7, rr. 58–59 chiarisce che l'impugnatura della *hasta/lancea* εἰς ἄκοντισμὸν permetteva un duplice impiego della stessa, cioè asta da urto o arma da lancio.⁴⁹ La rappresentazione scultorea dei *gregarii milites* a cavallo rispetta la medesima gestualità. Le due varianti del gesto compaiono con pari frequenza nei rilievi della Colonna Traiana e del Grande Fregio;⁵⁰ invece le stele funerarie delle province manifestano la stessa prevalenza delle monete, ma danno spazio anche all'impugnatura εἰς προβολήν.⁵¹

Dagli anni Settanta del I secolo agli anni Ottanta del III secolo l'imperatore quale *equus* lanciato alla carica contro i nemici raggiunge la massima frequenza sul verso delle monete di Probo.⁵² È lecito dedurre da questo dato che l'iconografia monetale proprio sotto il suo regno abbia sperimentato una variazione allusiva del tema, per adattarlo abilmente alle convenzioni figurative del dritto e sottolineare ulteriormente la partecipazione personale dell'*Augustus* alle imprese belliche; infatti i busti di Probo impugnano significativamente le armi inastate, che caratterizzavano gli *equites* dell'esercito romano militanti nella cavalleria leggera d'urto: una *lancea pugnatoria* e due *minores subarmilles*.⁵³ Quattro medaglioni bronzei di Probo riproducono anche l'impugnatura εἰς

183 nr. 593 (Gallieno), 230 nr. 227 (Claudio II), 270 nr. 42 (Aureliano); V 2, 42 nr. 233, 46 nr. 286, 66–67 nrr. 447 e 451–55, 81 nrr. 604–05, 104 nrr. 806–07 e 809, 106 nrr. 817–19, 113–14 nrr. 877–83, 115 nr. 889, 116 nr. 900, 118 nr. 912 (Probo), 194 nrr. 398–99 e 401 (Numeriano).

⁴⁹ Colombo (n. 8) 172.

⁵⁰ S. Settis – A. La Regina – G. Agosti – V. Farinella, *La Colonna Traiana* (Saggi 716), Torino 1988, tav. 28 scena XXIV, tav. 50 scena XXXVII, tav. 54 scene XXXVIII–XXXIX, tav. 62 scena XL, tav. 262 scene CXLII–CXLIII, tavv. 266–267 scene CXLIV–CXLV. Per i rilievi del Grande Fregio v. n. 47.

⁵¹ R. Cagnat, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1892, 297 tav. s. n. fig. 3; Boppert (n. 24) 126–28 nr. 27 e tav. 26; RIB I 201 con tav. 5.

⁵² V. n. 48. Cfr. anche Gneccchi (n. 47) 68 nr. 58 con tav. 157 nr. 5.

⁵³ Estiot (n. 43) 178, 187 nrr. 1–3 e 196 figg. 1–3 pensa che in un *denarius* di Probo, in un *aureus* di Massimiano Erculio e in un medaglione bronzeo di Severo per Massimino Daia *Caesar* le dimensioni ridotte e la posizione inconsueta dell'arma inastata nella mano destra obblighino a identificarla con un terzo *martio-barbulus*. Ma anche in questo caso l'arma è una *hasta/lancea*, dato che il carattere innovativo e sperimentale della rappresentazione giustifica entrambe le anomalie; i *monetarii* di Probo, per fare posto a tre armi inastate sul dritto, sacrificarono il realismo dei dettagli secondari allo spazio disponibile. Per le occorrenze successive v. più avanti nel testo e n. 58.

ἀκοντισμόν tipica del verso.⁵⁴ Un'altra variazione dello stesso motivo utilizza un'allusione ancora più perspicua: sul dritto il busto armato di Probo tiene un cavallo per la briglia.⁵⁵

I membri della prima Tetrarchia si erano formati alla scuola di Aureliano e di Probo.⁵⁶ La propaganda monetale di Diocleziano e di Massimiano Erculio in quattro emissioni, databili una al 290/292 e le altre al 288/290,⁵⁷ riprese consapevolmente un tema peculiare di Probo mirando a un duplice scopo: da un lato evocare la connessione dei due imperatori con Probo, defunto pochi anni prima, dall'altro enfatizzare i meriti militari di entrambi attraverso la raffigurazione allusiva con le armi inastate degli *equites*. Questa interpretazione è suffragata anche dalla legenda del dritto, che celebra sempre la *virtus* di Diocleziano e di Massimiano; la legenda del verso nelle monete di Probo, quando esso raffigura l'imperatore come *eques* combattente, glorifica appunto la sua *virtus*.⁵⁸

Roma

⁵⁴ Gnechchi (n. 47) 68 nrr. 54 e 59 con tav. 157 nrr. 2 e 4; Estiot (n. 43) 178, 189 nrr. 4–5 e 197 figg. 4–5.

⁵⁵ *RIC V* 2, 38 nr. 189, 84 nr. 627, 85 nr. 634, 105 nr. 812; Gnechchi (n. 47) 67 nr. 48 con tav. 156 nr. 21 e 70 nr. 75 con tav. 157 nr. 11. Il prototipo generico è una moneta di Claudio II: P. Bastien, *Le buste monétaire des empereurs romains* (Numismatique romaine 19), II, Wetteren 1993, 547 e tav. 112 nr. 7.

⁵⁶ Aur. Vict. 39,28: cfr. anche HA, *Prob.* 22,3.

⁵⁷ Estiot (n. 43) 188 e 191.

⁵⁸ Le posteriori vicende del busto con le tre armi inastate trovano una spiegazione elementare. I due medaglioni e le quattro monete di Severo (306/307), così come la serie isolata di Massenzio (310/311), furono tarde e meccaniche riproduzioni di modelli legati alle figure prestigiose di Probo e dei due *seniores Augusti*; la definitiva scomparsa del motivo dopo Massenzio dipese unicamente dalla sua rarità sotto Probo e dalla sua marginalità nel sistema iconografico della prima Tetrarchia. Contra Estiot (n. 43) 186–87 e Drost – Estiot (n. 43) 441–42.